

Dalla Fine al principio...

Ero in camera, a sistemare un po' di documenti della camminata. Ho preso tutto il fascicolo dell'avventura, raccolto dentro una cartellina, ovviamente gialla. Patrocini, delibere comunali, tonnellate di mail per organizzare i pernottamenti e le varie tappe... stavo riguardando quei fogli quando ecco che salta fuori all'improvviso lui: L'ATTESTATO.

Un foglio di cartoncino giallo e nero con il logo del CAI, di Noisy Vision e di Retina Italia onlus che certifica la partecipazione dei miei piedi alla traversata da Bologna a Firenze che ha, ancora una volta, cambiato la visione che avevo della mia patologia e del mondo dei Visually Impaired, ovvero noi ipovedenti e non vedenti.



E in quell'istante è stato come rendersi conto di essere definitivamente tornati alla realtà. Nei giorni successivi all'avventura ho sempre avuto una parte di me come spiritualmente distaccata dal corpo. Avevo la testa e un pezzo di cuore sui sentieri che una volta furono percorsi dai Romani.

Più volte il profumo dolce delle ginestre odorose è stato rievocato dalla mia memoria, e puntualmente mi sono girato nella ricerca di quella cornice gialla fiorita che per

tutto il viaggio ha circondato il gruppo di coraggiosi avventurieri che ho avuto al mio fianco.

Ripensando a quelle giornate sull'Appennino mi sono più volte chiesto se fosse stata tutta una bolla, quell'esperienza, o se la vera bolla in cui viviamo senza rendercene conto è in realtà il nostro quotidiano, a cui siamo oramai troppo abituati.

Tante, forse troppe emozioni ho collezionato, infilando un passo dietro l'altro mentre seguivo le impronte dei miei nuovi amici. Il ricordo che conserverò di questa avventura è il senso di grande libertà e serenità che mi ha pervaso ad ogni passo, in ogni minuto. Avevo intorno persone di nazionalità diverse, ma per tutto il tempo ho percepito la totale assenza di limiti spaziali. Tutti insieme uniti dalla stessa voglia di condivisione, alla scoperta delle nostre essenze. Mi sono sentito uguale ad ognuno di loro, pervaso da un senso di umanità che, temo, nel nostro mondo si sta perdendo sempre di più...

Insomma, eccomi finalmente a raccontare a tutti voi quei giorni intensi, veri, iniziando dalle presentazioni di chi ho avuto al mio fianco in questa magnifica impresa.

LA COMPAGNIA GIALLA

-

THE YELLOW FELLOWSHIP



Timo (Finlandia)



Jessica (Germania)



**Kristinn & Kristin
(Islanda)**



Maaïke (Olanda)



Lima (Italia - Moldavia)



Bernard (Irlanda)



Alberto (Italia)



Nicolas (Italia)



Gabriella (Italia)

GLI ORGANIZZATORI:



Dario & Donato

LE GUIDE DEL CAI DI BOLOGNA sez. "M. FANTIN":



Fabrizio



Elisabetta



Marco



Barbara



Andrea & Patrizia



Marinella & Sergio



Lo Sherpa

I VIDEO MAKER:



Marco S.



Amador

I MIEI ANGELI CUSTODI



Elena



Gimbo

IL GRUPPO



Gruppo al completo con la Banda Rossini di Bologna

Sabato 21 Maggio - 1a Tappa

L'appuntamento è per le 10:00, al Pallone.

L'ostello dietro la montagnola ha una posizione strategica. Fabrizio, il capo guida, ha avuto davvero una gran bella idea quando me l'ha consigliata.

"Dona, è un gran posticino. Comodo alla stazione e al centro, e i prezzi sono più che buoni", mi disse davanti alla prima pinta che ha segnato il nostro incontro e l'inizio di questa bellissima amicizia. Le nostre strade si sono incontrate per caso. Lui, modenese di origini, è un volontario del CAI di Bologna, sezione Est "Mario Fantin". Ci ha messi in contatto con lui un amico comune di Dario, incontrato per caso ad una festa di compleanno. A Berlino.

La vita ha meccanismi tanto complicati, se uno ci pensa, ma così elementari e semplici nella loro efficacia mirata. Inizialmente doveva essere una semplice consulenza, la sua. Come esperto escursionista e conoscitore della Via degli Dei, si era offerto di darci un aiuto e qualche dritta. Ma è un ragazzo di animo nobile, Fabrizio, e come lui pure tutte le altre guide CAI che, giorno dopo giorno, si sono talmente appassionate a questa avventura da diventarne parte integrante. Al punto che il CAI di Bologna è diventato nostro partner a tutti gli effetti. "Avere al proprio fianco questi ragazzi farà la differenza, socio" dissi a Dario quando gli comunicai la volontà delle guide di partecipare alla nostra camminata.

La nostra avventura.

Se solo penso che abbiamo organizzato questo evento in modalità remota, faccio anche io fatica a crederci. Fino a ieri ci eravamo sentiti solo ed esclusivamente per via telematica, ed è stato molto strano, il nostro primo incontro, davanti al parcheggio dell'ostello. Conoscendo il cuore di scamorza che mi batte in petto, ero sicuro che

appena ci saremmo visti mi sarei commosso per la tanta emozione.

Invece è stato inaspettatamente sereno questo incontro, perché quando ci siamo fissati dritto negli occhi, sebbene a modo nostro visto che siamo entrambi ipovedenti, non mi è parso di incrociare lo sguardo di uno sconosciuto.

Mi sembrava di conoscerlo da una vita, Dario.



Nell'universo vigono regole ancora poco comprese dall'uomo, e probabilmente è grazie ad una di queste sconosciute leggi cosmiche che noi due abbiamo potuto mettere insieme tutta questa avventura, senza neppure esserci mai visti di persona. Eravamo amici da sempre, ma non lo sapevamo ancora.

Con grande fortuna io ed Elena troviamo da parcheggiare proprio a due passi dall'ostello. Una bel colpo, vista la quantità di roba che dobbiamo scaricare. Ci sono le t-shirt ufficiali dell'iniziativa, il materiale divulgativo e promozionale di NoisyVision e di Retina Italia, più altre cosette tipo il tavolino da campeggio che dovrò montare in piazza del Nettuno e che fungerà da banchetto, le bandiere dell'evento, più tanto altro ancora.

Raggiungo Dario e i ragazzi all'ostello. C'è allegria nell'aria, tutti sono elettrizzati per quello che sta avendo inizio e hanno dei sorrisi eloquenti stampati sui volti.



Fatte un po' di presentazioni ci raduniamo tutti nel seminterrato dell'ostello. Abbiamo un'intera sala a disposizione per fare il briefing e distribuire le magliette gialle col logo dell'avventura. Vedo che già il gruppo è affiatato. Siamo tutti in cerchio e, a turno, ognuno racconta qualcosa di se. Qualcuno già si conosce, altri si sono incontrati oggi per la prima volta. Fabrizio e sua moglie Elisabetta, anche lei guida CAI, arrivano di lì a poco, insieme a Marco S. e Amador, i due video maker che gireranno il documentario di tutta l'impresa.

Moldavia, Finlandia, Germania, Olanda, Islanda, Spagna e, naturalmente, Italia...quante bandiere riunite sotto il giallo di questa spedizione.

Mentre stiamo finendo di definire gli ultimi dettagli, le cameriere dell'ostello portano il rinfresco che abbiamo ordinato. Io non ho fame, ho lo stomaco chiuso. E non sono il solo perché vedo che parecchi puntano le bottiglie di prosecco piuttosto che il cibo. Un paio di giri di bollicine e i nervi si distendono quanto basta per riuscire a mangiare qualcosa.



Arrivano rapidamente le 12:00, devo avviarmi con Fabrizio verso Piazza del Nettuno per allestire il banchetto attorno al quale ci riuniremo. Mi chiama anche la Banda Rossini per informarmi che si stanno radunando sotto quel po' di ombra che Palazzo Re Enzo riesce ancora a regalare, in questa giornata di caldo estivo.

In effetti il sole picchia, ma è una manna rispetto alle giornate autunnali della settimana appena trascorsa. Mentre sistemo le nostre cose mi telefona Matteo Stefani, il campione mondiale di arrampicata. Ci onorerà della sua presenza al via ufficiale della camminata.

Dimenticavo: Matteo è un ragazzo non vedente.



Passano pochi minuti e inizio a sentire da via Indipendenza la voce di Dario: al grido di "Yellow The World!" appare il serpentone giallo, in testa al quale sventolano le due grandi bandiere, sempre gialle, su cui troneggia il logo di NoisyVision. In breve lo spazio sotto la statua del Nettuno si riempie di colore.

Dario è un vero e proprio animale da palcoscenico.



Un personaggio carismatico che, con il suo megafono, catalizza l'attenzione di parecchi passanti, che si iniziano ad affollare attorno al nostro gruppo.

La Banda Rossini parte con una marcetta e di lì a poco iniziano le danze propiziatorie per la nostra avventura.



Seguono i doverosi discorsi di commiato, i ringraziamenti ufficiali e non. E' con noi anche Matteo Stefani.



Dario consegna un bellissimo mazzo di fiori ai suoi genitori, che tra due giorni festeggeranno i loro 40 anni di matrimonio.



Un momento davvero emozionante per tutti. Io ne approfitto per un personale "tentativo" di ringraziamento. Oggi ho la possibilità di gridare finalmente GRAZIE alla persona speciale che vive al mio fianco. Siamo anche in diretta streaming su FaceBook, voglio farmi sentire da tutti. Ci provo, ma subito le parole vengono sopraffatte dall'emozione e non riesco a dire tanto. Ma un "grazie per aver riportato la luce nella mia vita" riesco a pronunciarlo...



Prima di dare il via alla camminata lasciamo la parola a Marco Lombardo, un amico prezioso che ci ha aiutato davvero tanto per le questioni istituzionali e burocratiche.



La più grande difficoltà che abbiamo incontrato nella preparazione dell'evento è stata proprio quella di relazionarsi e coordinarsi con tutti i comuni interessati dall'itinerario, ma con il suo aiuto siamo riusciti a risolvere non pochi intoppi, che altrimenti avrebbero davvero reso le cose più difficili. Marco decide di indossare la nostra t-shirt ufficiale e un paio di occhiali che simulano la visione tubulare di chi ha la Retinite Pigmentosa. Ci seguirà per le vie del centro in assetto da ipovedente.



Sono le 13:30.

E' il momento.



La Banda si avvia con una marcia trionfale, passando davanti Palazzo D'Accursio e infilando via D'Azeglio. Dario si mette in testa al gruppo di camminatori, e col megafono urla: "Yellow people, let's go to Florence!". Il gruppo scompare tra i palazzi rosso bolognese piano piano.

L'itinerario di oggi comprende uno dei percorsi più suggestivi di tutta la città. Raggiunta Via Farini prima, e via Collegio di Spagna poi, la truppa imboccherà Via Saragozza seguendola fino al Meloncello. Da lì, e in rigorosa salita, raggiungerà il Santuario della Madonna di San Luca. Tutto con favor di porticato, il che non guasta visto che il sole è allo zenith e ha il gas a tutta manetta.





In piazza restiamo solo io, Elena e Marco S.: dobbiamo ripiegare verso l'ostello, per riportare in auto tutto il nostro materiale e prelevare tutto ciò che non stava negli zaini da trekking dei camminatori. Con la macchina dei video maker sarà possibile trasportarli di tappa in tappa, consentendo a tutti i partecipanti di averne accesso in caso di bisogno.

Sono le 14:30 quando ci mettiamo al volante. Direzione Montagnola di Mezzo, all'interno del Parco della Chiusa di Casalecchio di Reno.

La raggiungiamo in meno di venti minuti, coprendo la stessa distanza che i ragazzi faranno a piedi in tre ore abbondanti di marcia.

Come cambiano le prospettive delle distanze quando si cammina... e quanta ansia va via se non si può correre ma andar di passo.

La casa è un recupero rurale, a dir poco magnifico. E' su due livelli, con altrettanti appartamenti ben arredati e full optional. Non manca davvero nulla: c'è la carta igienica, il sale, l'olio, il caffè e lo zucchero, ogni genere di pentola e padella. E' in assetto per 14 ospiti, ma arriva a tenere fino a 18-20 persone. E tutto questo è immerso tra campi di grano e cespugli di ginestra profumatissima a perdita d'occhio.

La vista è mozzafiato: davanti alla casa c'è una terrazza che affaccia sulla pianura tra Bologna, Modena e Casalecchio. Abbiamo l'orizzonte sgombro ad ovest, e questo ci anticipa che stasera avremo modo di seguire il sole fino al crepuscolo.

Ci raggiungono anche Francesca e Luigia, con le rispettive famiglie.



Sono mie carissime amiche dei tempi dell'università, e sono qui per organizzare una piccola sorpresa al gruppo in

arrivo da Bologna. Con i loro bimbi, hanno costruito strumenti musicali di fortuna, rigorosamente gialli come i loro visi, pitturati con i colori alimentari.

Saranno la Banda Gialla arruolata per suonare all'arrivo della compagnia gialla, che non si farà attendere troppo. Puntuali come un orologio, eccoli far capolino dal vialetto che taglia in mezzo al campo di grano. La banda inizia a suonare e tutti si mettono a ballare. Uno spettacolo!



Afferrato il megafono, Dario dichiara conclusa la prima tappa, e l'euforia è grandissima!

Io ed Elena, intanto, abbiamo preparato una tavolata di benvenuto con Spritz, succhi di frutta e patatine. Alberto e Nicolas, da bravi friulani, avevano una piccola sorpresa per tutto il gruppo: una soppresa artigianale, a stagionatura media, e una bottiglia di prosecco di Valdobbiadene. Inutile dire che non è rimasto nulla, e questo vale anche per i 5 litri di prosecco che avevo stappato per fare gli Sprizzettini.

L'atmosfera è rilassata e festosa. L'aria è molto gradevole e si sta davvero bene. Qualcuno trova nel piatto un quadrifoglio. Io e Gabriella ci avviciniamo per vedere: non ne ho mai trovato uno in vita mia, e neppure a lei capita così spesso di scovarne qualcuno. Si avvicina Maaïke e a un certo punto, mentre sta parlando, s'interrompe, si china a terra e, senza neppure guardare, allunga una mano e coglie un quadrifoglio.

"Non l'ho visto, ma sapevo che era lì", dice, come fosse la cosa più normale di questo mondo. Io e Gabriella restiamo a bocca aperta. Lei le si avvicina e la tocca, chiedendole qualcosa. Non so che cosa si siano dette le due ragazze, resta lì fatto che di lì a poco pure Gabriella ne trova uno.



Ed è solo l'inizio.

Si uniscono al rinfresco anche alcune autorità del Comune di Casalecchio di Reno e Maria Teresa Ragazzi, colei che ha pensato e curato il progetto con cui è stato possibile ristrutturare e rendere fruibile questa magnifica casetta. Luogo peraltro disponibile per chiunque ne faccia richiesta, dato che viene affittata di settimana in settimana a cifre davvero convenienti.

Un paradiso nel verde e nella tranquillità, a due passi da Bologna. Impagabile come rarità!

Finito l'aperitivo, i ragazzi scendono nel Parco della Chiusa con alcuni assessori di Casalecchio per visitare lo Smart Park, una serie di percorsi ad elevata accessibilità che forniscono ai non vedenti informazioni sull'ambiente che li circonda. Nel giro di un'oretta eccoli tornare alla base. Mentre si sistemano e si rinfrescano, ne approfitto per i preparativi della cena. Il menù del camminatore oggi prevede Penne al pesto genovese con fagiolini e patate, Friggione bolognese come secondo, e 11 litri di Cabernet Sauvignon dei Colli Berici come carburante.

E' stata una vera impresa preparare 4 kg di cipolle margherita ipg, ma ne è valsa la pena: da stasera la dolce crema di cipolle stufate bolognese è stata ufficialmente sdoganata e amata in tutto il vecchio continente... o quasi!

Il dolce lo ha portato Gabriella: le sfogliatelle!!!!



La giornata pare ormai in chiusura, ma inaspettatamente la natura decide di farci qualche bel regalo...



...o chissà, forse è stato un segno degli Dei che oggi sono stati a guardare questo gruppo di insoliti e colorati escursionisti? Non lo so. Resta il fatto che verso le 20:00 ha avuto inizio uno dei tramonti più intensamente colorati che io abbia mai potuto vedere. Il sole è talmente rosso che, inconsciamente, mi esce una frase che da anni non avevo più pronunciato.



"The Red in the sky is ours" ho detto con tono solenne, indicando a mani aperte l'orizzonte vermiglio. Ho timidamente guardato tutti i ragazzi, ma la frase pareva fosse passata inosservata.

Di lì a poco, invece, mi si avvicina Alberto.

"Scusa Donato, ma la frase che hai detto è un modo di dire di qualche posto, per caso?"

"No", gli rispondo con il cuore che attacca a correre "sarebbe il titolo di una canzone.."

"...degli At the Gates!" esclama lui senza farmi neppure finire la frase!

Io mi inchino con riverenza di fronte a colui che, a quanto pare, è un altro metallaro in incognito nel gruppo!

E da lì inizia la grande chiacchierata sulla musica metal. Chi ti piace, ultimo concerto a cui sei andato, primo concerto visto, dove suonavi, che musica suonavi... Si avvicina a noi anche Nicolas, e così scopro tantissime cose incredibili sul loro passato musicale. Vengono entrambi dalla provincia di Pordenone e si conoscono da una vita. Mi raccontano della loro band e la serata prende una piega davvero heavy!!!



Marco S. e Amador, da veri professionisti, non si sono lasciati sfuggire la possibilità di catturare questo magnifico tramonto con un time lapse incredibilmente accurato. Sono ansioso di venderlo in video, perchè gli sono stati dietro davvero per tutto il tempo.

Come dicevo, le sorprese che gli Dei avevano riservato al nostro primo giorno di cammino non erano ancora finite. Congedato il sole a ponente, ecco che a levante inizia un'altra alba. Argentata, questa volta. Una luna grandissima fa capolino da dietro Monte Albano, e di lì a

poco i sui pallidi riflessi si spandono lungo tutta la valle davanti a noi. Ne approfittiamo per fare quattro passi lungo la sterrata che porta alla Montagnola di Mezzo. Con un po' di attenzione però, visto che per molti di noi la cecità crepuscolare è un'infida compagnia da cui non si riesce a prescindere. Percorriamo meno di venti metri quando ecco la terza sorpresa della serata: decine di lucciole sbucano dai cespugli di ginestra.

Sono commosso.

Da trent'anni non avevo più viste. Rientriamo alla casa e facciamo il punto della situazione.

Si decide l'ora di colazione e di partenza per domani, ma qualcuno manca all'appello. Ci guardiamo intorno e di lì a poco il camminatore mancante sbuca dalle tenebre.

Bernard si era attardato nell'ammirare le lucciole, e quando ricompare dall'oscurità pare proprio un irlandese mannaro. Ciondola nella notte, guidato dal suo istinto e dalla scia di Fire Fly, come si chiamano in terra anglofona.

Domenica 22 Maggio - 2a Tappa

La mia sveglia suona alle 6. Devo alzarmi prima di tutti per preparare le colazioni. Il buon Donuzzo, ovvero io che vi scrivo e vi narro in queste righe la nostra avventura, è il cuoco silvestre anche per il primo pasto della giornata, e non può far cilecca.

Nell'appartamento del piano terra abbiamo dormito solo io, Alberto e Nicolas. Gli altri sono al piano superiore, che è più spazioso; in questo modo posso cucinare in tutta tranquillità e far trovar pronto per le 7:00, orario deciso per la colazione.

Apparecchio la tavola e sistemo le tre deliziose torte preparate da Elisabetta ed Elena. Mi metto poi ai fornelli: ho trenta uova da strapazzare. Ne faccio alcune con i chiodini trifolati e altre semplici, con solo un po' di Piave grattugiato, paprika e una spolverata di pepe nero. Inizio anche ad allestire per il caffè.

Una moka da 12 è già sul fornello quando Bernard varca la soglia. "Morning man. Coffee, please?", mi interroga lui, porgendo la sua fida tazza da escursione, che normalmente penzola appesa al suo zaino da trekking. Gliela riempio fino a metà, e poi se ne esce. all'aperto. E' una mattina splendida e l'aria è ancora frizzante: "fa bene a berleso all'aperto, il caffè", penso.

Preparo altre tre moka e riunisco tutti i caffè in un pentolino, che tengo in caldo vicino al fuoco. Bernard torna a fare il pieno di carburante nervino a più riprese. Alla terza volta, però, esita un istante prima di uscire dalla cucina.

"Donato, ma questo è caffè americano o espresso?" mi chiede con il suo irlandese rapido e stretto.

"E' caffè italiano" gli rispondo io, "più forte dell'espresso".

Lui mi guarda e se ne esce senza fare una piega. Poi fa capolino dalla porta e mi dice "Ok, credo che oggi potrò essere un po' nervosetto" e scoppia a ridere.

Ho capito l'antifona, e decido di allungare un po' i caffè mettendo acqua bollente nel pentolino. Un po' alla volta arrivano tutti. C'è un vasetto di marmellata di arance sul tavolo, e Timo la prende.

"Donato, è il friggione di ieri sera questo?, mi chiede. Il colore in effetti è simile. Vedo gli occhi pieni di speranza di molti dei ragazzi attorno al tavolo, che mi fissano in attesa della risposta, ma sono costretto a deludere le loro aspettative.

"Mi spiace, è marmellata di arance", dico io con un po' di dispiacere. "Lo sapevo che dovevo fare un kg in più di cipolle" penso.

"Arance?!" esclama qualcuno. "Wow!"

Per noi sono cose scontate, ormai, ma per chi le arance non le ha nel proprio paese, queste son tutte prelibatezze. E quanto le apprezzano... In meno di dieci minuti il vasetto è ripulito, nel vero senso della parola.

Qualche anima affamata mette fondo anche alla porzione di penne al pesto avanzate da cena. Sono davvero felice di vedere come abbiano gradito tutto.

Si fa ora di radunare i propri zaini. Io me la prendo comoda perchè devo attendere le 9:30 per riconsegnare le chiavi della casa, ma la truppa è già fuori, in riga, pronta a mettersi in marcia. Alle 8:15 arrivano, puntualissime, tutte le guide che accompagneranno il gruppo per la tappa odierna.

Ci sono Andrea, Patrizia, Marco, Barbara, Marinella, Maurizio con la moglie Boriani, e naturalmente Fabrizio con Elisabetta



Saranno 25 i km da percorrere oggi, e farà tanto, parecchio caldo. Così, con una scorta di almeno 3 litri di acqua a testa, alle 8:30 in punto il gruppo si avvia verso il fiume Reno, punto da cui il sentiero riprende.





Marco S. e Amador restano con me: mi accompagneranno al punto di incontro dove potrò riunirmi al gruppo. Ne approfittano per sistemare i bagagli di tutti in auto, e preparare l'attrezzatura necessaria per le riprese di oggi. La povera familiare di Marco S. è stipata all'inverosimile. Guardo Amador mentre cerca di sistemare al meglio le cose, nel tentativo di far star dentro tutto, e non posso che sorridere: sembra di vedere una partita di Tetris.

Consegnata la Montagnola di Mezzo al un collaboratore di Maria Teresa, riparto con i ragazzi alla volta di Pontecchio Marconi. Do un colpo di telefono a Fabrizio, per sapere a che punto sono. Le notizie che sento non sono però delle migliori.

"Abbiamo trovato tanto, tanto, tanto fango" dice con voce preoccupata. "Melma e sabbie mobili, avanziamo davvero lentamente". Decidiamo di andar loro incontro con la macchina, in modo da poter recuperare chi è in difficoltà. Dobbiamo cercare il ponte sospeso che attraversa il fiume, ma non è un'impresa semplice. Non è indicato e ci passiamo davanti più di una volta, prima di accorgerci che è letteralmente incastonato in due contrafforti di cemento armato, che lo celano ai nostri occhi poco attenti. Chiamarlo ponte, poi, è roba da ottimisti: è una lingua di ferro e legno sospesa sul Reno, tenuta su da tiranti d'acciaio. Il fondo stradale è fatto da assi di noce traballanti, ma quando la macchina dei ragazzi ci sale

sopra tutta la struttura appare molto più solida di quanto potessi immaginare. A passo d'uomo attraversiamo i duecento metri del fiume.



Devo essere onesto: con la scusa di fare delle foto al ponte sono sceso dalla macchina. "Se devo finire a mollo preferisco essere fuori dall'auto", avevo pensato. Non mi fidavo per nulla di quel passaggio, ma sbagliavo, fortunatamente.

Raggiunta l'altra sponda chiamo nuovamente Fabrizio per sapere a che punto sono. Mi dice che manca ancora un po' prima di poter risalire dal greto fangoso del Reno, in cui

stanno sprofondando da due ore abbondanti. Troviamo sulla mappa un punto in cui poterci incontrare. E' raggiungibile in auto, il che non guasta dato che alcuni dei ragazzi hanno ormai dato fondo alle personali scorte idriche.

Il sole picchia forte sin dall'alba e la temperatura, sebbene siano appena le 10:30, sfiora i 30 gradi. In meno di un quarto d'ora siamo al punto convenuto, con qualche litro extra di acqua fresca per tutti. Le guide hanno trovato un passaggio asciutto che correva a due passi sopra la golen, il che gli ha permesso di camminare all'asciutto e di guadagnare un po' di tempo. I ragazzi ne approfittano per prendere fiato e ripulire i propri scarponi infangati, sciacquandoli lungo la riva del Reno.



Un gruppo di cavalieri e amazzoni in erba fa capolino dalla boscaglia, che circonda quest'area. Anche i cavalli sono

assetati e sudati, e senza farsi pregare troppo, una volta lasciati liberi, ne approfittano per un bagno ristoratore. Bestie beate...



Fabrizio mi avvicina e mi racconta che Jessica si è graffiata sulla clavicola per via di una fronda contro cui ha sbattuto. E' mortificato, perchè lui le era proprio davanti e se ne sente responsabile, ma Jessi non fa una piega e non vuole neppure che le medichi il graffio. "E' un carro armato sta ragazza, Fabrizio", gli dico io per rincuorarlo, "non ha fatto una piega".

Conclusa la breve sosta riparto anche io col gruppo per la seconda parte della tappa mattutina. Abbiamo ancora otto km circa prima di poterci fermare per pranzo, ma ora la strada è tutta sterrata, e si recupera tempo andando di buon passo.

Mi affianco a Nic e Alberto per scambiare qualche battuta. Abbiamo tanto da raccontarci. Scopro che hanno avuto il privilegio di suonare al Gods of Metal, con la loro band, gli "Slowmotion Apocalypse". Immagino quanta emozione ed euforia, poter fare un concerto davanti alle folle di eventi come il Gods. Mentre camminiamo di buon passo, Nic mi inizia a raccontare la sua storia.

La leucemia, il trapianto, la guarigione. E poi la reazione alle terapie antirigetto, che ha causato una severa neuropatia periferica.





Tra un discorso e l'altro arriviamo al punto per la sosta pranzo. Amador ha scovato la terrazza di un ristorante poco più avanti rispetto a dove avevamo deciso di fermarci. La struttura sarebbe chiusa per turno, ma la proprietaria ci accoglie con grande gentilezza, mettendo a disposizione i bagni e il bar. Dario, comprensibilmente, ha posto il veto per le bevande alcoliche nella sosta pranzo. La birretta fresca è una goduria dopo una mattinata di caldo e sudore, ma al momento di ripartire può segare le gambe anche al più allenato camminatore. E la strada da fare è ancora parecchia.



C'è un'ombra gradevole, su questo balcone con vista fiume. Tutti ci rilassiamo, mentre con l'aiuto di Gabriella ed Elisabetta preparo al volo i panini per tutti. Ci sono anche

le torte avanzate da colazione, e la glicemia tornata alta riporta l'allegria in tutti quanti. Alcuni trasgrediscono al comando "no alcool", ma va bene così: alle volte qualche regola va violata.

Alle 13:00 si riparte. Ci aspettano boschi e crinali pieni di ginestre, sui Prati di Mugnano.



La natura pare si sia preparata ad hoc per il nostro passaggio. Ovunque sono esplose le fioriture gialle di questi arbusti profumatissimi. Un'esperienza sensoriale incredibile, un segno che gli elementi ci accolgono benevoli nella loro dimensione più intima.

Emergiamo sulla cresta di un colle e seguiamo una sterrata letteralmente circondata da enormi cespugli di ginestre. A più riprese ci troviamo ad attraversare alcune strade asfaltate, ma poi immediatamente ci rituffiamo nella macchia. Gabriella non si lascia scappare nessun segnavia o cartello. Attacca puntuale gli adesivi di NoisyVision, e lo fa anche bloccando al volo l'auto di un passante, fermatosi a chiedere, incuriosito, chi o cosa rappresentasse quel serpentone di persone vestite di giallo. Il suo parabrezza, manco a dirlo, vede arrivare pronto l'adesivo col pollice verso!



Il percorso riprende nella macchia fitta. Un po' di ombra non dispiace a nessuno.



Mentre siamo in un boschetto di lecci e farnie mi affianco nuovamente a Nicolas. Lo vedo camminare con la testa china, ma comunque con passo svelto. La salita ha iniziato a tirare un po' più ripida in questo tratto.

"Tutto bene, amico?" gli chiedo.

"Sono finito" dice sospirando, "ma voglio arrivare, cazzo".

In quel momento mi raggiunge Alberto, che mi precedeva di qualche passo.

"No one can piss on this determination", mi sussurra.

E' una strofa di Mouth for War, dei Pantera. "Questa frase Phil Anselmo pare l'abbia scritta apposta per Nic" dice indicando con lo sguardo l'amico, che ora è avanti di qualche metro.

Mi brillano gli occhi, e Alberto deve aver fiutato le miei emozioni, sebbene io stia indossando cappello e occhiali scuri. Una pacca sulle spalle e riprendiamo il passo per raggiungere il gruppo.

Incontriamo qualche pozza fangosa lungo il sentiero, ma nulla di paragonabile a quello che i ragazzi hanno superato stamattina lungo il Reno.

Il sentiero che le guide hanno deciso di seguire, dopo la sosta pranzo, ci ha fatto evitare un crinale a rischio fango, ma soprattutto sta facendo guadagnare strada e tempo. Contrariamente a quanto previsto, riusciamo ad arrivare al B&B "Sulla Via degli Dei" per le 17:30.

Francesca e la sua famiglia ci accolgono con allegria, fornendo al gruppo acqua fresca e qualche bella bottiglia di vino bianco e di birra, rigorosamente ghiacciate.

Ormai è diventato il rito ufficiale di fine tappa. Giù gli zaini dalle spalle, via gli scarponi e in alto i calici: si brinda ai 35000 passi di oggi!!!



Mentre tutti si rilassano, un verso stridulo riempie l'aria. "E' un pavone" spiego io, ma di lì a poco un ruggito tuona alle spalle della veranda in cui ci stiamo rilassando.

Fabrizio mi guarda e sorride. "Sono i felini dell'oasi di recupero della fauna selvatica di Brento", mi dice. In effetti ero sbiancato nel sentire quel verso gutturale, assolutamente fuori luogo in questi boschi. "Ci sono tigri, leoni, gorilla e tanti altri animali sequestrati dalla forestale, in quel posto", continua la guida, "domattina ci passeremo vicino e te la faccio vedere". Francesca ci indica dove sono i nostri alloggi. Qualcuno decide di andarsi a rinfrescare subito, altri come me, Dario Gabriella e Maaïke indugiano ancora sulle poltrone in vimini della veranda. Si sta troppo bene ora che il sole arriva con più delicatezza. Maaïke si siede a terra, alza lo sguardo verso Gabriella, abbozza un sorriso e allunga la sua mano destra verso il piatto intorno a lei. Un altro quadrifoglio, raccolto senza neppure cercare o guardare.



Il marito di Francesca allestisce le braci per la grigliata di questa sera. Il profumo della legna che arde fa da preludio al gustoso banchetto che seguirà di lì a poco. Decidiamo infatti di cenare piuttosto presto, perchè la stanchezza inizia a farsi sentire nelle gambe di tutti.



Nel salone è stata preparata una tavolata lunghissima, apparecchiata con tanta cura e attenzione per i dettagli. Francesca mi racconterà solo più tardi che questa casa è tutta opera sua. E' una designer e ha progettato e realizzato lei tutti gli arredi. Ci sediamo tutti e iniziamo a mangiare.

Fuori intanto il giorno lascia spazio a una limpida sera. Qualche stella inizia timida a brillare, ma di lì a poco una nuova luna strepitosa sorge da est. E' una luna rossa, che spicca come un disco di fuoco dal crinale dietro cui si leva.



Uno spettacolo mozzafiato che chiude ufficialmente la seconda tappa della nostra Bologna - Firenze.

Quello che segue è un contributo di Gabriella:



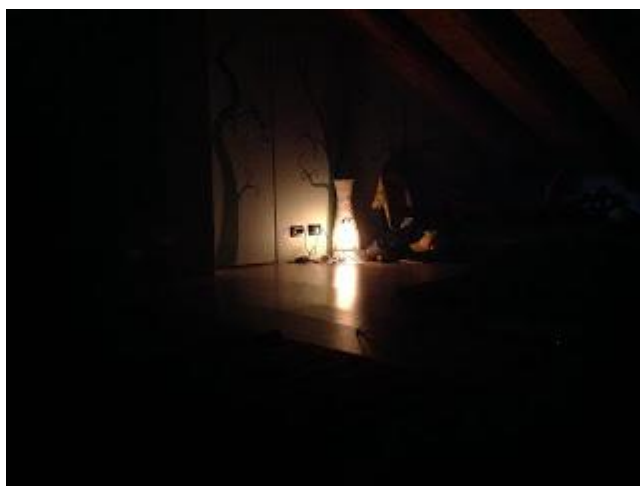
"Posso aggiungere qualche particolare della giornata.. Forse non tutti sanno che dopo aver scattato la foto con i quadrifogli, Dario, per prenderci in giro, si abbassa guardando Amador negli occhi e strappa su... un quadrifoglio!!! Sconvolto ha iniziato a dire che quella era magia! Finalmente anche lui aveva capito cosa stava succedendo.. Be', in effetti, quel momento è stato davvero sorprendente!

Quella sera, mentre io, Amador e Maaike finivamo di sorseggiare il nostro bicchiere di vino, vengo attratta da una luce rosso fuoco all'orizzonte... dico "ma cos'è?" Era la luna rossa più grande e più rossa che avessi mai visto in vita mia... dopo il tramonto della sera prima, la Natura ci ha donato un altro strepitoso regalo."

Lunedì 23 Maggio - 3a Tappa

Anche stamattina il sole è già desto, pronto a salutare questa nuova giornata di cammino. Ma non è proprio convinto di voler splendere, e infatti qualche nuvola in lontananza fa intuire che forse le previsioni meteo non hanno visto sbagliato. Si attendono pioggia e schiarite, ma la tappa di oggi non è particolarmente difficile, sebbene richiederà attenzione visto che per buona parte si snoderà su viabilità ordinaria.

La sveglia suona alle 7:00. Un po' alla volta usciamo tutti dal torpore notturno. Io ho fatto una gran dormita, ma a qualcuno è andata fatta piuttosto scomoda.



Ieri sera avevo visto un'ombra salire e ridiscendere un paio di volte dalla camerata, in cui eravamo quasi tutti sistemati. Non avevo ben capito di chi si trattasse, tra il buio e lo stordimento del dormiveglia. Solo adesso ho saputo che stanotte, venendo a dormire, Amador si era infilato nel materassino su cui aveva sistemato le sue cose un altro ospite del B&B che, nel momento in cui aveva deciso di andare a letto, aveva scoperto che il suo posto era occupato da uno spagnolo abusivo. Fortunatamente è stato così gentile da non piantare questioni, ripiegando sul comodo divano che si trova in sala da pranzo. Inutile dire che Amador verrà preso in giro a vita per questo episodio.

Francesca ha preparato una bellissima tavola imbandita per colazione, e oggi me la gusto con tranquillità anche io, visto che non devo cucinare. Ce la possiamo prendere con un po' di calma stamattina, il tratto da percorrere nella prima parte della tappa è piuttosto breve. Tempo permettendo vogliamo salire sulla cima di Monte Adone, per poi ridiscendere verso l'omonima Trattoria che ci ospiterà per pranzo.



Ci avviamo a pancia piena verso le 9:30. Procediamo sul falso piano di una comoda strada sterrata, e così mi avvicino a Timo per fare quattro chiacchiere.



Sono molto curioso del suo lavoro, perchè mi ha accennato ieri dell'impegno in prima persona nel supporto ai pazienti con disabilità visive. Mi racconta, infatti, del centro presso cui presta servizio ad Helsinki: una struttura dedicata agli ipovedenti e alle loro famiglie, dove si fornisce supporto tecnico, psicologico e burocratico.

Si insegna come affrontare la vita da paziente e da genitore di un paziente, e dai discorsi di Timo intuisco che, come accade tante volte anche da noi, è proprio sui parenti che ci si deve concentrare nel sostegno alla disabilità visiva. Spesso sono le proiezioni dei propri desideri ed aspettative ad essere feriti, quando si scopre che il proprio figlio ha una malattia degenerativa che potrà, un giorno, togliere o far peggiorare la vista di chi così tanto si ama. Ed è questo il più grande limite alla serenità del malato stesso.

E' immensamente più semplice accettare la propria condizione di ipovedente o di cieco, piuttosto che farla accettare a chi si ha vicino. Non c'è nulla di incomprensibile, in questo. Si desidera il meglio per chi si

ama, ma non necessariamente quello che noi pensiamo sia il meglio può rappresentare la ricetta per la felicità dei nostri figli.

Nella vita esiste solo una grande cosa, davvero preziosa e imprescindibile: essere in grado di affrontare qualsiasi avversità, con ottimismo, fiducia e sicurezza. E qui viene il grande ruolo dei genitori: essere capaci di fornire ai propri pargoli questi strumenti, affinché possano essere in grado di gioire della propria esistenza, nonostante tutto e tutti. La vita ci piazza innumerevoli imprevisti lungo il nostro cammino, proprio come la natura piazza sassi, fango e salite lungo il sentiero di un escursionista.

Il bello di camminare sta proprio nella scoperta che il percorso comporta, ma inevitabilmente gli ostacoli arrivano a bussare al piede di chi non rinuncia alla marcia. E quando si supera un ostacolo, è con orgoglio e sicurezza nelle proprie forze che si procede lungo l'immensa via che la vita rappresenta.



In breve raggiungiamo l'oasi di recupero della fauna selvatica, ma le belve evidentemente stanno dormendo perchè non si sente un verso provenire dalle gabbie, in cui sono ricoverate.

Poco male, decidiamo di procedere in direzione Monte Adone. Arriviamo dopo poche curve al sentiero da cui parte la salita alla cima del contrafforte pliocenico, che si staglia alto e solitario in questa valle. Uno strappo ripido ma affrontabile, se non fosse che le nuvole iniziano ad

addensarsi cupe e grigie a ovest. Si alza un vento umido e caldo, il che fa presagire pioggia a breve, ma decidiamo ugualmente di proseguire. Il gruppo in questi casi è sempre compatto nelle decisioni da prendere, e contrariamente ad ogni aspettativa l'opzione che viene puntualmente scelta è, manco a dirlo, quella meno semplice. Pioggia o non pioggia, la compagnia vuole prendere la cima di Monte Adone, da cui si può ammirare un panorama unico.



Superiamo i primi tornanti e, come temuto, iniziano a cadere le prime gocce. Sono timide e sparute, per cui non ci preoccupiamo. Ma via via che si sale il vento inizia a soffiare teso e sempre più fresco, e in breve veniamo sorpresi da uno scroscio di pioggia piuttosto intenso. Nessuno se ne cura troppo, anzi, c'è chi accoglie la pioggia con un respiro di sollievo. I

Kristie's sorridono dicendo "finalmente, un po' di refrigerio".

W l'Islanda!!!

Indossati i rain cover e i k-way procediamo lungo il sentiero, sempre più ripido e insidioso, visto che le rocce bagnate sono diventate piuttosto scivolose. Nessuno fa una piega. Jessica procede spedita seguendo chi la precede: sulla scia del suono di un piccolo campanello, attaccato allo zaino di Bernard, si orienta sicura lungo i solchi stretti scavati dalle millenarie piogge, che hanno plasmato tutto il profilo della montagna. Ha una tecnica perfetta nello scarpinare, affidando la sua sicurezza ai due bastoncini da trekking e ai suoi sensi. E' con un'immensa emozione che la vedo camminare quasi sempre in linea con la testa del gruppo. E, a onor del vero, è una delle poche persone del gruppo che non vuole mai rinunciare neppure a un solo etto di peso nello zaino.

A più riprese io e Dario abbiamo chiesto e chiediamo ai camminatori se voglio lasciare in auto qualcosa di inutile, che hanno in spalla; io per primo oggi ho scelto di lasciare il mio sacco a pelo nella macchina di Marco S., per timore di bagnarlo con la pioggia. Ma Jessica no, non molla neppure un grammo ne consente a nessuno di portare un po' il suo zaino, un basto che pare più una condanna che un bagaglio. Senza esagerare, lei da che è partita da Berlino si sta portando in groppa circa 16 kg di materiale.

E' esile di corporatura, ma ha un cuore da carro armato, tant'è che l'ho amichevolmente ribattezzata Jessica "Kampfpanzer"!

Io, Nic e Alberto decidiamo che per i nostri gusti sta piovendo troppo e ci fermiamo al pianoro che si trova circa 30 metri sotto la vetta.



Non vogliamo ne inzupparci troppo, ne rischiare una inutile scivolata: bisogna arrivare a Firenze, interi possibilmente!

Gli altri proseguono e guadagnano la cima. Zuppi, infreddoliti, ma col cuore che trabocca di gioia!



Io e i miei due compari prendiamo la via del ritorno, incoraggiati da uno sprazzo di luce che squarcia per un istante la coltre plumbea.

Anche la pioggia pare si voglia chetare un po', per cui pieghiamo in discesa. Ovviamente, non appena muoviamo i primi passi, tornano il buio cupo e l'acqua, che riprende a cadere con maggiore intensità. "Ma chissene" penso io,

"tanto tra poco siamo giù alla trattoria e ci riscaldiamo a dovere. Per pranzo siamo infatti ospiti di Michele e Maurizio, dell'Antica Trattoria di Monte Adone. Ci offrono ospitalità, e ne siamo ancora più felici vista la piega meteorologica che ha preso la mattinata.

Alle 11:30 circa giungiamo al parcheggio del ristorante, accolti da tanti palloncini che Stefano, un mio carissimo amico che vive qui vicino, ha sistemato insieme a Vincenzo, il cuoco della Trattoria che ancora non ho avuto il piacere di conoscere, ma con cui mi sono interfacciato per organizzare quella che sarà, in assoluto, la più gustosa e gradita sosta pranzo dell'intera avventura.



Io con Stefano, Vincenzo e Dario

Quando la "truppa in giallo" varca la soglia del ristorante, vedo accendersi la curiosità negli occhi dei presenti. Siamo un gruppo davvero eterogeneo, con persone dai tratti somatici e lineamenti che, da queste parti, non si vedono così spesso. I due fratelli, proprietari del posto, ci hanno preparato una bellissima tavolata che non attende altro che le nostre nobili terga. Ci accomodiamo nella veranda, così da poterci liberare degli zaini e degli indumenti, inumiditi dalla pioggia. Maaike è piuttosto bagnata, è decisa di cambiarsi al caldo della sala in cui pranzeremo. Siamo in montagna, e da queste parti rappresenta un privilegio piuttosto raro vedere una bellezza olandese in intimo, specie se tutta questa bionda femminilità viene servita inaspettatamente per pranzo. Sorrido insieme a Dario e alle altre guide, mentre guardiamo divertiti le facce delle persone sedute ai tavoli. Per qualche istante in parecchi trattengono letteralmente il respiro, seguendo a bocca aperta questa cascata di capelli biondi arrivata direttamente dai Paesi Bassi.

Ci accomodiamo. Di lì a poco arrivano i piatti, e inizia il banchetto.



Lasagna e ravioli con sugo di verdure sono il gustoso bis che da inizio alle danze.

Segue un delizioso arrosto di maiale con patate al forno di contorno. Il tutto inaffiato da un gradevolissimo sangiovese della casa, rustico e abboccato quanto basta per far sì che inizi a scorrere anche troppo bene nelle nostre "gargante" assetate. L'umore è al top, e sono convinto che buona parte del merito lo si debba alla presa della cima del Monte Adone, nonostante o soprattutto grazie al maltempo.

Questi ragazzi hanno un cuore che ruggisce alla vita e anche adesso, a distanza di settimane, mentre scrivo di quegli istanti la vista prende ad offuscarsi, velata da un'emozione che puntuale affiora a testimonianza della fortissima intensità di questi giorni, appassionati e veri. Questo manipolo di camminatori è oramai diventato un tutt'uno, come tante singole cellule di un organismo superiore che, da sabato, si è messo in marcia per raggiungere quella terra che vide il suo splendore al tempo de "I Medici".

Con lo stomaco ben riempito ci prepariamo alla seconda parte della giornata, non prima di una bella foto con lo staff dell'Antica Trattoria di Monte Adone!



Seguendo quasi sempre la provinciale ci dirigeremo alla volta di Monzuno, dove un impegno istituzionale ci attende. Il Sindaco Marco Mastacchi ha infatti organizzato, presso la biblioteca comunale, una serata dedicata a noi e alla Via degli Dei, con una coppia di ospiti d'eccezione.

Nel frattempo, le divinità che regnano in queste lande hanno evidentemente deciso di giocare un po' con noi: spazzate via le nubi grigie e cariche di pioggia, ora troviamo un sole splendente a indicarci la via. Proprio come fa lui per raggiungere ponente, anche noi dobbiamo dirigere verso ovest per chiudere questa terza giornata di cammino.



Monte Adone



I cuori di tutti sono allegri, ora che è di nuovo sereno, ma un po' di merito credo ce l'abbia anche il buon "San Givese" che ha benedetto le nostre membra a pranzo. Mentre col calore del sole le ginestre tornano a inondare l'aria, grazie al loro delicato e dolcissimo profumo, mi affianco a Lima.

Lei è nata in Moldavia ma vive da tantissimi anni a Venezia, e infatti parla l'italiano davvero in maniera impeccabile. Mi racconta come ha conosciuto Dario e così scopro qualcosa in più di lei. Marciamo in testa al gruppo, insieme a Marco, una delle guide, e ai Kristie's. Per loro immagino sia assolutamente normale, ma a differenza dei nomi islandesi quelli italiani sono raramente così simili, per non dire identici, in versione maschile e femminile.

E' stata Gabriella a ribattezzarli così, dato che sono marito e moglie e hanno nomi che differiscono per una sola n finale. Mi raccontano che in Islanda fanno tantissime passeggiate. Ci sono posti magnifici e paesaggi unici nella terra dei ghiacci. Viaggiano parecchio, loro due, e mi dicono di aver fatto in giro per l'Europa altre passeggiate dedicate a chi soffre di disabilità.

Scozia, Irlanda, Norvegia, Spagna, Francia... fuori dal nostro paese esistono agenzie di viaggio dedicate proprio a questo settore del turismo. Quanto abbiamo da imparare, noi...

Però un po' mi gongolo, pensando che io e Dario in questa occasione ci troviamo ad essere una sorta di pionieri, avendo organizzato questa avventura proprio dedicata a persone con disabilità visive e non.



I passi iniziano a sommarsi e la conta odierna si porta a superare i venticinque mila, ma ancora manca un po' di strada da percorrere. Arriviamo verso le 17:30 a Monzuno. Troviamo un festoso comitato di benvenuto ad attenderci, e ne approfittiamo per un momento di festeggiamenti. Ci sono Stefano, il Sindaco, alcuni assessori e molti paesani, convenuti per l'occasione. Neppure a dirlo, iniziano ad essere stappate le prime bottiglie di prosecco.

Prontamente Dario richiama il gruppo all'attenzione. Manca ancora un pochino di strada per arrivare al B&B "Il Rifugio del Viandante", dove si farà tappa per questa notte, e le nuvole stanno tornando a coprire il cielo, insieme a un vento gelido che, accompagnandole, fa precipitare di dieci gradi la temperatura.

Chissà, forse queste divinità silvestri che stanno seguendo la Gialla Compagnia sono astemie, e non hanno gradito troppo le nostre indulgenze verso le gioie tanto care a Bacco.

Le scelte possibili sono tre:

1. Grazie a Stefano, che ci attendeva per il nostro arrivo, e ad Elisabetta, che ci ha raggiunto con la macchina non appena finito di lavorare, è possibile fare una staffetta per portare tutti al B&B. Visto che poi stasera dovremo ridiscendere in paese per la conferenza presso la biblioteca comunale, risparmiare tempo e strada non è un'opzione trascurabile. Non da meno, questo ci lascerebbe tempo per festeggiare ancora un po' qui al bar, con i cittadini di Monzuno.

2. Non si beve nulla e si riparte subito per il B&B, così da arrivare con calma e prepararsi per la cena e la serata.

3. Si beve e si festeggia qui al bar, e poi a piedi si raggiunge il B&B.

Ve l'avevo detto prima, queste persone hanno un cuore forte e coraggioso, e vogliono godere tutto il bello che la vita, istante per istante, è capace di regalare. La scelta è la terza, sebbene tutti siano consci che questo potrà significare anche prendere di nuovo l'acqua, perchè inizia a piovere proprio mentre sorseggiamo qualche altra fresca bollicina.

Sono le 18:30 quando la truppa si avvia per coprire gli ultimi 3 km di strada. Tutta in salita, tutta sotto la pioggia. Ma siamo arrivati anche oggi alla fine della tappa, e questo fa sorridere nonostante il mal tempo.



E gli Dei, evidentemente, apprezzano i cuori coraggiosi di chi sta camminando a testa alta, sotto la pioggia che loro hanno inviato, perchè esattamente nell'istante in cui arriviamo a meta, un doppio arcobaleno completo appare proprio dietro al B&B.





E' la prima volta in assoluto che mi trovo ad assistere a uno spettacolo simile: 2 arcobaleni, uno dentro l'altro. Ma lo spettacolo non è finito. Varcata la soglia del casale di Barbara, la proprietaria del B&B, troviamo una splendida e ricchissima tavola imbandita.



Questa sera ho chiesto una cena vegetariana per tutti, sapendo che qui è la loro specialità. Sulla tavola ci sono fiori, ciotole con erbe officinali e aromatiche, un tripudio di profumi e colori. Ci ha raggiunto anche Elena. Era tornata a casa da nostro figlio sabato sera, dopo la mangiata alla

Montagnola di Mezzo. Stasera mi riaccompagnerà a casa: abbiamo un bimbo ancora piccolo, e le mie responsabilità di genitore esigono che rientri alla base oggi. L'idea di lasciare per tre giorni il gruppo mi sta generando sensazioni controverse, ma era una decisione già presa con Dario, sin dal principio. Il mio ruolo sarebbe stato cruciale per i primi giorni e per la chiusura dell'avventura, per cui ora faccio un passo indietro e lascio a lui il comando in solitaria della truppa. Da casa seguirò tutto e sarò comunque presente, specie per le esigenze mediche e sanitarie, in corso ed impreviste. Qualche vescica, dermatiti, o semplici doloretto si sono già presentati, ma è tutto sotto controllo. E lo sarà anche senza la mia presenza fisica. Visto il freddo preso in conclusione di cammino, accogliamo tutti con grande gioia la vellutata di patate che ci viene servita come prima portata. Segue un ricchissimo pinzimonio e una coloratissima insalata. Ci sono anche i bruciatini di speck e pancetta, per non far sentire soli i carnivori incalliti, ma vedo che per lo più vengono disertati.



Qui la coerenza è un imperativo!

Il pignoletto frizzante prende a scorrere allegramente nei calici di tutti, ma l'ora è un po' tarda: ci attendono in biblioteca. Giusto il tempo di concederci il dolce al cucchiaino che Barbara ci ha preparato, e si parte: un mascarpone da lacrima, che è quasi un peccato doverlo mangiare in modo così frugale.

Alle 21:15 siamo tutti nella sala conferenze della biblioteca di Monzuno.



Il Sindaco Marco Mastacchi fa le presentazioni



Ci accoglie Marco Mastacchi, il sindaco, che presenta a tutto il gruppo quelli che sono i veri padri della Via degli Dei. Cesare Agostini e Franco Santi sono, infatti, i due amici che, da una vita, lavorano con passione a questa ricerca che ha molto più del solo senso storico-archeologico.



Per caso, negli anni settanta, hanno rinvenuto una moneta consolare romana, lungo un crinale qui vicino. Questo rinvenimento ha innescato tutto: cosa ci fa una simile moneta, in queste alture appenniniche? Partendo da questo interrogativo, armati di curiosità e di piccone si sono messi al lavoro. Consultando antichi testi e registri storici, nel 1979 riescono a dar ragione alle loro tesi. Portano alla luce un tratto di pavimentazione che, per le sue caratteristiche, è indubbiamente un basolato romano.

Da quel momento e per i successivi trent'anni i due amici dedicano la loro intera esistenza a questo lavoro, che ad oggi ha permesso di riscoprire un consistente tratto di quella che fu la via, costruita dalle legioni guidate dal console Caio Flaminio, per ricondurre le truppe romane alla capitale dopo la vittoriosa campagna di guerra contro i Liguri, popolazione dell'Appennino tosco-emiliano che tormentava Bononia, l'odierna Bologna.



Prima di lasciare la parola ai due scopritori abbiamo avuto modo di ascoltare gli interventi di un rappresentante di Lega Ambiente, nonché di Walter Rizzetto, l'onorevole che da subito ha voluto credere nella nostra impresa devolvendo, alla nostra causa, la sua indennità di vicepresidente alla Commissione Lavori della Camera.



L'intervento dell'on. Walter Rizzetto

Questa serata rappresenta il momento più solenne per la nostra avventura, almeno dal punto di vista istituzionale. Vedere come le personalità politiche possano dimostrarsi attente alle tematiche di integrazione, condivisione ed accessibilità portate con noi durante il nostro cammino, ci ha trasmesso speranza e voglia di credere che un paese migliore non è un miraggio, ma un sogno realizzabile. Quello che ho potuto dire anche io al microfono è stato proprio questo: questo gruppo internazionale sta passando lungo un tracciato storico proprio come il contadino cammina lungo i solchi del campo appena arato.

Stiamo depositando anche noi tanti piccoli semi che, speriamo, potranno germinare ed essere coltivati con amore e interesse da tutti i comuni e le persone che vivono intorno alla Via degli Dei. Affinchè le generazioni future possano conoscere, rispettare ed amare il grande patrimonio che l'Italia ha da offrire serve l'impegno di tutti, nessuno escluso. Le istituzioni hanno il dovere di tutelare queste ricchezze, ma sta alle persone comuni, ai proprietari terrieri e delle strutture ricettive, amare e

rendere accessibile questo tesoro. A noi italiani oramai sembra tutto scontato, ma vedere il grande stupore e la immensa meraviglia negli occhi dei nostri compagni europei, deve far pensare tanto. Per noi camminare su una strada vecchia di 2000 anni, vedere i segni dei secoli impressi nella diversità di ogni singolo crinale, assaporare con ammirazione quanto possa essere diversa la cucina di due paesi distanti quindici km tra loro, è ormai cosa quotidiana. Ma non ci si può abituare a cotanta bellezza, perchè si smarrisce la percezione del suo valore. E a ricordarci questo è fondamentale il contributo dei visitatori, non necessariamente stranieri.

Portano entusiasmo, meraviglia, stimoli nuovi e linfa vitale per le economie locali. Queste lande sono state spopolate dal miraggio economico dei decenni appena trascorsi, ma è questa la dimensione a cui dobbiamo tornare. Vite piene, intense, anche faticose, perchè no, basate sull'unica vera economia sostenibile che l'uomo abbia mai conosciuto: il nostro turismo!

Qui c'è solo da tendere una mano e raccogliere i frutti di un lavoro davvero minimo. E' già tutto pronto, basta ripulire sentieri, ricostruire case distrutte dal tempo e dall'abbandono, aprire porte e offrire sedie, tavoli e letti. Quanto vorrei vedere anche altrove la sensibilità e l'attenzione mostrata da Marco, e dai cittadini di Monzuno.

Dopo aver presentato il gruppo, Dario passa la parola ad Agostini e Santi. A lui tocca il grande onere ed onore di tradurre in inglese quanto i due scopritori ci raccontano. Non senza qualche difficoltà, perchè è tanta la passione che trasuda dalle parole di questi due signori, amici scherzosi e appassionati della storia locale.



Ci raccontano come in 4 mesi le legioni romane abbiano potuto costruire la via Flaminia, che collegava appunto Bologna ad Arezzo, passando per Firenze. Tempi impensabili anche per i giorni nostri, basta pensare alla Salerno Reggio Calabria...

La stanchezza dei ragazzi però inizia a farsi evidente: abbiamo camminato parecchio e, sebbene domani sarà una giornata più rilassata, è ora di portarsi alla conclusione dell'evento.

E con la giornata si conclude, ahimè, anche questa mia prima parte di camminata. Dopo i saluti frettolosi, dovuti alla pioggia che è tornata a salutarci in questa giornata di tempo ballerino, salgo in auto con Elena e partiamo in direzione di casa. Emozioni in conflitto tra loro affollano i miei pensieri, ma il cuore non ha dubbi: io e i miei desideri veniamo in secondo piano. Ho chi mi aspetta con ansia a

casa, e si tratta di un anima ancora troppo giovane per poter comprendere la ragione che potrebbe tenere suo padre lontano da casa, per tanti giorni.

Ci sarà occasione per condividere ancora, e senza interruzioni, tutto questo, per cui mi congedo dalla Gialla Compagnia con un "arrivederci a venerdì".

Martedì, Mercoledì e Giovedì

Dei tre giorni in cui non ero al fianco della truppa poco posso raccontare. Ci sono però cose che resteranno indelebili nella mia memoria, proprio come la pietra che Dario ha colorato di Giallo durante il quarto giorno di marcia.



Un segno che spiccherà per sempre nel cuore dell'Appennino.

In questi giorni ci sono state persone, tante per fortuna, che hanno fatto davvero la differenza.

Mi riferisco a Marco Mastacchi, innanzitutto. E' partito con la Gialla Compagnia da Monzuno, alla volta di Madonna dei

Fornelli. E ha marciato tutto il giorno indossando un paio di occhiali che gli avevo dato io la sera prima, in biblioteca, con i quali si può simulare la visione tubulare che un retinopatico, affetto da Retinite Pigmentosa, sperimenta ogni giorno della sua esistenza, fintanto che la vista resiste.



Onore a lui, e a tutti quelli che camminano nel crepuscolo!

Durante la giornata di Martedì il gruppo è stato accompagnato per un tratto anche da Santi e Agostini, i due padri della Via degli Dei.





Non so cosa abbiano raccontato alla truppa, ma dalle fotografie e dagli sguardi appassionati, colti nelle istantanee che mi hanno inviato in tempo reale durante la giornata, credo che le anime di queste persone abbiano vibrato all'unisono!

Devo ringraziare i premurosi ospiti che, in mia assenza, si sono presi cura del gruppo per le tappe programmate. Michele dell'Albergo Ristorante Poli, ha accolto con affetto i ragazzi, esausti dopo la giornata di cammino in mezzo al fango.



Erano tutti esausti e ha saputo ristorare le loro membra e i loro fegati ;-).

Il mercoledì si è avviato con una sveglia piuttosto "presta". Dario ha richiamato tutti all'ordine di buon ora e la marcia è ripresa serrata. La tappa doveva consegnare la compagnia al Passo della Futa, dove il carissimo amico Simone Gualtieri, che anche in questo caso non ho potuto ancora conoscere di persona, ha giocato un ruolo cruciale. Pronto con la sua navetta, ha fatto la spola per trasferire il gruppo dal Passo a Santa Lucia, la frazione dove sorge il suo Albergo e in cui la compagnia si è fermata per la notte. Accoglienza più che amichevole. Fraterna.

Simone ha dimostrato una notevole empatia per tutti i camminatori, stanchi ed esausti per la lunghissima marcia. La sua gentilezza è andata davvero oltre ogni mia attesa, e ogni partecipante, al mio rientro col gruppo, ha sentito la necessità di venirmi a dire quale splendido incontro è stato quello con lo staff dell'Albergo Ristornate Gualtieri di S.Lucia.



Nicolas, Lima e Alberto

Non ho molto altro da riferire, ahimè, ma avrete tutti modo di saperne di più dal documentario che verrà pubblicato presto!

Solo un fatto, mi preme riportare in chiusura di questo breve resoconto.

Si tratta di una telefonata, fatta a Dario proprio nel momento più difficile di tutta la traversata. Era ora di pranzo, e quando il mio compare ha risposto al telefono la truppa era nel bel mezzo di un lago di fango, in cui tutti stavano affondando fino alle ginocchia.



“Com’è il morale, vecchio?” ho chiesto io , un po’ preoccupato.

“Hey guys, Donato’s asking how is the moral!”

La risposta... lo volete sapere davvero?

Un tuono di urla, vittoriose!

Questi ragazzi, tutti, rappresentano davvero il senso della vita!

Il gaudio nel bel mezzo di una crisi.

Il mondo si deve inchinare e rendere onore a questi cuori.

Venerdì 27 Maggio 2016 - Penultima Tappa

Il regionale che collega Faenza a Firenze mi pare lento come una lumaca. E' tanta la fregola di arrivare, e ogni secondo mi pesa come un macigno. Per fortuna non ci sono intoppi e il mio arrivo a San Piero a Sieve è puntuale, come da tabella. Sono le 8:46 e mi incammino verso l'albergo dove la truppa mi attende per la partenza. Attraverso il paese e qualche sorriso mi anticipa che la nostra presenza è cosa nota ai "sanpierini". Ne sono contento ed onorato.



"Hi guys!" tuono io dall'alto dello stradello che sbuca nella piazzetta dove c'è l'albergo. Sono felice di essere di nuovo nelle fila della compagnia, ci restano due tappe all'arrivo, e percepisco già nei loro volti la soddisfazione di essere ampiamente oltre il punto di non ritorno. Ci sarà ancora da camminare, ma il grosso è alle spalle e ne sono tutti consapevoli.



Il Mugiallo (appellativo che Fabrizio de "Il Filo del Mugello" ha attribuito a queste terre dopo il nostro passaggio) ci saluta e con la sicura guida di Andrea ci addentriamo per un sentiero che taglia attraverso boschi di quercia, e che piega verso sud. Lasciamo alle spalle il paese e con un ripido strappo ci portiamo in quota, camminando per quasi tutta la mattina a mezza costa. Il profumo delle ginestre in fiore regna anche in questa parte di Appennino, e mi riscopro quasi stupito nell'annusarlo ancora una volta.

Ci sono rovi e fronde nel sentiero. Le abbondanti piogge primaverili hanno fatto esplodere la vegetazione che, oltre al sottobosco, sta conquistando anche zone che non gli competono. Mi porto davanti a Maaïke, voglio pulirle la via. A colpi di bastone abbatto i tralci spinosi che spesso ci si parano davanti, e mi accorgo che in questo modo il passo del nostro gruppetto riprende ad essere sostenuto. Chiedo alla mia nuova amica olandese qualcosa di lei. Ho letto sul suo sito di tante imprese sportive, e lei mi conferma di essere un'appassionata di tantissime attività.

Le avevano anche chiesto di partecipare alle olimpiadi ma, almeno per la precedente edizione, aveva deciso di non accettare perchè aveva altri impegni e non voleva rinunciarci. Gli allenamenti olimpionici non consentono altre distrazioni, e neppure per le amicizie resta sufficiente spazio per cui mi confida che se ne riparlerà probabilmente alla prossima occasione. Per gli europei di sci, invece, inizierà ad allenarsi a fine estate.

E' una ragazza davvero super impegnata, ed è un vero piacere sentire con quale entusiasmo parla della sua vita. Infermiera professionista, ora si sta dedicando al massaggio sportivo. Si è diplomata come fisioterapista e lavora a Den Bosch, città che porta il nome del celebre pittore Hieronymus Bosch, che giusto il giorno prima di conoscere Maaïke ho scoperto per caso ascoltando la radio. E' stata una vera sorpresa sapere che lei viene proprio da

li: poco da fare, in questa avventura il caso si sta divertendo tantissimo con noi.

Con inaspettata rapidità si fa ora di pranzo. Ci fermiamo nei pressi di un convento abbandonato, e alla prima radura ci sistemiamo per consumare i nostri panini. La scelta però non è delle più azzeccate: il prato su cui ci rilassiamo deve essere stato oggetto di visita da parte di un gruppo di ungulati, che involontariamente ha lasciato una pericolosa traccia del proprio passaggio.

Mentre mangiavo il mio panino, Maaïke mi chiama e mi chiede "che diavolo mi sta camminando sul braccio?". Io mi avvicino e vedo che una minuscola zecca, allo stato di pupa, sta facendo free climbing abusivo sul suo avambraccio, in cerca di una bella venguzza da infilzare.

La prendo e la schiaccio, ma di lì a poco anche su altri camminatori vengono scoperti altri maledetti succhia sangue. Con attenzione le rimuoviamo tutte, e ci togliamo rapidamente da quel covo di zecche nascoste all'ombra di cipressi secolari. Già che siamo tutti di nuovo in piedi, ne approfittiamo per riprendere la marcia: il Monte Senario ci attende con il suo santuario e con Elisabetta, Patrizia, Sara e Barbara, arrivate per ricongiungersi alla compagnia per la tappa conclusiva di domani.

Eccezion fatta per una marea di fango incontrata nel tratto finale, la tappa si chiude rapida e tranquilla.

Arriviamo presto in vetta al Monte Senario e abbiamo tempo per goderci la splendida vista su Sesto Fiorentino che da qui si apprezza.



Berny sul trattore dei monaci



Si avvicina a me Bernard, con la sua fida coppola irish-style indossata, come di consueto, a fine tappa. Ha una bottiglia di whisky irlandese in mano, alla quale svita il tappo che subito riempie con un po' di distillato ambrato.



Poi me lo porge e mi dice "in Irlanda è consuetudine, una

volta raggiunto il punto più alto di una escursione, compiere questo piccolo rito con il nostro liquore più tipico". Ha un tono solenne e io ascolto come fossi al cospetto del mio mentore. "Devi prima dare un po' di whisky alla terra su cui sei ora, e dopo un sorso tocca anche a te".

Non nego che mi sento onorato e al contempo emozionato, e come da istruzioni verso il primo tappo di whisky a terra, pensando in quell'istante a quanta gratitudine nutro nei confronti di questa natura che ci sta ospitando così benevola.

Siamo però alla penultima tappa, e Bernard decide di far compiere questo rito a tutti i partecipanti. Ha un'altra bottiglia di whisky nello zaino, e non vuole portare peso a casa. Inutile dire che tutti i camminatori accolgono con grande entusiasmo questa notizia. Può sembrare strano, ma uno o due sorsetti di distillato irlandese a fine tappa riescono ad allentare la tensione e la fatica accumulata, senza però dare alla testa.

Per la consueta bevuta di fine giornata, però, dobbiamo attendere ancora un po'. C'è una piccola sorpresa in serbo per uno dei nostri angeli custodi. Oggi è il compleanno di Marinella, e le ragazze del CAI hanno preparato un piccolo banchetto per festeggiare insieme, ai piedi del Santuario di Monte Senario.



Con gioia vengono stappate le bottiglie con cui tutti

brindiamo insieme, mangiando le deliziose focacce, pizze e gli strepitosi zuccherelli preparati da Elisabetta, Patrizia, Sara e Barbara. Kristinn si avvicina e mi dice "questo è il vero spirito del vostro popolo". Mi commuovo quasi, ma ha ragione da vendere, peccato che per noi pare sia scontata tanta bellezza!

Finiti i festeggiamenti ripieghiamo per il punto sosta per questa giornata di cammino. Non spenderò altre parole in merito perchè la bellezza di questa bellissima giornata ha rischiato di essere parzialmente oscurata dall'accoglienza terribile che ci è stata accordata nell'hotel che ci ha ospitato questa sera. Neppure il nome voglio riportare, perchè non merita davvero nemmeno una parola di più.

Dico solo, a chi legge queste righe, di evitare assolutamente come penultima tappa Bivigliano. Allungatevi fino all'Olmo, frazione in cui sorge una struttura ricettiva che merita davvero tanto. Sono solo tre km in più, ma potrebbe far la differenza tra la mediocrità e l'eccellenza.

La Conclusione

"Tia, hay cosas en la vida que tiene que hacer. Esta es una de las!"

Amador, Maggio 2016, Via Degli Dei.

Trad: "Ci sono cose nella vita, cara mia, che devi fare. Questa è una di quelle!". Questo è quanto Amador ha detto ad Elena, riferendosi al perché è stato importante partecipare alla nostra Camminata Gialla.

L'ultima tappa di questa gloriosa ed emozionante avventura riprende dal cippo che ricorda i Sette Santi, che risaliti da Firenze crearono il Santuario di Monte Senario. Con una staffetta le auto hanno riportato da Bivigliano tutti i camminatori, fatta eccezione per me: insieme ad Elisabetta, infatti, dobbiamo andare alla stazione di Vaglia, per recuperare Elena.

E' arrivata col regionale da Faenza e ci aspetta ansiosa di camminare con tutto il gruppo. Sono le 9:30 quando, incrociato il gruppo al Passo della Catena, ci mettiamo in marcia verso la nostra ambita destinazione. Abbiamo anche degli ospiti speciali oggi: una famiglia si è aggregata alla compagnia in cammino da Bologna.

Il loro ragazzo ha la Malattia di Stargardt, e grazie al mio blog eravamo da tempo in contatto. E' per noi tutti un immenso onore poter avere queste persone vicino. Tutti possono essere utili a tutti, perchè è solo grazie alla condivisione che si affrontano le sfide della vita.

E questo ha ancora più valore per un adolescente, che vive in maniera turbolenta la propria realtà di ipovedente. E

come potrebbe essere altrimenti, in questa fase della vita così esplosiva, appassionata e intensa? Saremmo stati felici se anche altri, ipovedenti e non, avessero voluto unirsi a noi in questa occasione.

Forse la paura, la timidezza o, semplicemente, un po' di diffidenza li ha fermati. Ma spero vivamente che grazie a quello che vi sto raccontando, la prossima volta sarà numeroso il numero di quelli che ci vorranno affiancare.

Però, non me ne vogliate, ora vi lascerò sulle spine. Stiamo realizzando, grazie al contributo di Retina Italia Onlus, un video documentario che racconterò per filo e per segno questi giorni magnifici.

Sarà ad elevatissima accessibilità, con sottotitoli leggibili dagli smartphone che consentiranno anche ai non vedenti di seguire tutto quello che il video documenterà. Abbiate solo un po' di pazienza.

Posso solo aggiungere poche cose a questo racconto.

Nella ultima giornata di marcia ne sono successe davvero tante. Ci sono stati momenti di gioia immensa e di commozione profonda.

I cuori si lasciano andare quando sanno di poterlo fare, e vedere Firenze sotto di noi, raggiunto un promontorio sulle colline che ci separano dal capoluogo, da il via libera a tutti i sentimenti che abbiamo cercato di domare.





Il nostro arrivo a Fiesole, tappa di chiusura ufficiale della Via degli Dei, anche nota come "La Bologna – Fiesole", è concomitante con i 100 km del Passatore, una maratona da Firenze a Faenza che ogni anno si svolge qui. Fiesole è blindata, e noi siamo esausti. Decidiamo di prendere un bus per evitare i danni ai piedi che gli ultimi 4 km di asfalto fino all'ostello potrebbero causare, ma il traffico è fermo. Improvvisamente il nostro bus, fermo in un parcheggio, si mette in moto. Corriamo per cercare di salire, ma bisogna fare i biglietti...e siamo 25 e passa persone.

Ed ecco che, ancora una volta, le persone e le istituzioni che rappresentano fanno la differenza. Intervengono due assessori del Comune di Fiesole, che ci avevano raggiunto in piazza per salutare il nostro arrivo. Fermano il bus ormai in marcia, e mentre una parla al conducente, l'altra va a comprare tutti i biglietti necessari. E lo fa di tasca propria. Onori a queste due donne!!!

Il resto è storia, amici miei. La sera si festeggia al Circolo Culturale "Baragli" insieme ai ragazzi dell'Unione Italiana Ciechi di Firenze. Niccolò Zappi, nella persona del Presidente, ha organizzato la festa conclusiva dell'evento. Ci sono tutti, inclusi i nostri sponsor. Federica di FONDA è pronta ad accoglierci a braccia aperte!



Festa, emozioni e allegria sono il felice preludio di quello che sarà il momento più triste. Per tutti. Questa frase è zeppa di contrasti, ma non è così la nostra esistenza?

La nottata passa. Liscia per alcuni, intensa per altri. C'è chi festeggia la meta raggiunta, e fino all'alba resta al bar dell'Ostello 7Santi a bere. Beata giovinezza.

Domenica, dopo una visita ufficiale al Palazzo Vecchio, dove con un cicerone d'eccezione abbiamo potuto visitare i meandri più nascosti di questo magnifico palazzo storico, sotto una pioggia battente si arriva al momento dei saluti.



Il cielo piange insieme a tutta la Gialla Compagnia.

Ma sono lacrime dolci, queste.

Ci siamo incontrati, provenendo da i più disparati angoli del vecchio continente. Sconosciuti, riuniti solo dallo spirito di condivisione e di avventura di due amici, che hanno voluto credere nella forza dei cuori degli esseri umani.

Siamo partiti, ognuno con il proprio ruolo, più di una settimana fa da Bologna. Ed ora, qui in Piazza della Signoria, mentre ci abbracciamo tutti insieme, sotto l'acqua che fa confondere le nostre lacrime, non possiamo identificare più chi è cosa.

Guide, video maker, organizzatori, partecipanti... no, non esiste più distinzione. Siamo cuori che hanno deciso di sfidare le avversità. E abbiamo vinto.

La vita è bella, amici cari!

A presto.

Donato